

## Svolta liberale prima che sia tardi

MASSIMO TEODORI

**C'**è un errore, un grave errore, all'origine della sconfitta della Casa delle libertà e più ancora di Forza Italia. È un errore che riassume ed esprime tutte le altre componenti negative che si sono addensate sul centrodestra in queste elezioni. È di avere disatteso, se non tradito, le speranze di liberalizzazione, di modernizzazione e di secolarizzazione sorte dal profondo della società italiana che nel 2001 guardavano a Berlusconi come l'esperimento giusto per portare il Paese (...)

(...) fuori dal conservatorismo corporativo, sindacale, assistenzialista, consociativo e statalista. Insomma, prima del voto è caduta la speranza liberale nel nuovo movimento nato dalle ceneri della prima Repubblica.

Certo, in queste elezioni non c'è stato Berlusconi. Certo, i partner della Casa delle libertà hanno fatto di tutto per farsi male. Certo, la cattiva situazione economica del post 11 settembre ha pesato sulla stagnazione italiana. Certo, l'Europa, la Cina e gli altri fattori internazionali non hanno aiutato. Ma tutto questo non basta: il punto è che si è verificata una caduta verticale di fiducia, di speranza e di aspettativa per la carica trasformatrice del movimento messo in moto da Berlusconi.

Pur se in maniera semplice vorrei suggerire uno schema secondo cui l'elettorato di Forza Italia - quello decisivo per il successo del 2001 - era composto da due parti, forse dello stesso peso. La prima parte era l'elettorato conservatore, tradizionalista e anti-comunista che da sempre vota moderato e ultramoderato la cui fedeltà al centrodestra c'è sempre stata. L'altra metà era costituita dall'elettorato non di sinistra ma dinamico, innovatore, urbano, tendenzialmente laico nei comportamenti privati e socialmente produttivo, interessato alla modernizzazione e all'innovazione, un settore sociale che può essere definito «liberale» o dalle aspettative liberali. L'unità dei conservatori tradizionalisti e dei liberali innovatori si componeva nel dinamismo del Berlusconi che prometteva il partito liberale di massa e il rinnovamento dell'Italia.

La mia impressione, oggi, è che si sia verificata una caduta verticale proprio di questo secondo gruppo dell'elettorato, quello che ha sempre fatto la differenza tra destra e sinistra spostandosi con il suo voto pragmatico, orientato dal giudizio specifico più che dall'appartenenza ideologica. Si tratta dell'elettorato che in altri tempi votava prevalentemente socialista, liberale, repubblicano, socialdemocratico e perché no, radicale, una fascia che ha sempre rappresentato intorno al 25% degli italiani. Analisi del

voto sofisticate probabilmente rivelerebbero che sono proprio questi i settori che hanno abbandonato Forza Italia per rifugiarsi magari nell'astensionismo. Si pensi a Roma, a Torino o a Genova. Non credo affatto che sia stata determinante la mancata alleanza con Mussolini o Rotondi, fenomeni politicamente insignificanti ed elettoralmente marginali.

La ragione della frana sta invece nel fatto che le aspettative liberali così fortemente puntate sul Berlusconi nel 2001 sono andate mano a mano scemando in ragione delle mancate realizzazioni politiche e della caduta di immagine della classe dirigente di Forza Italia. Nessuno ha mai dubitato che Forza Italia fosse e dovesse restare il partito del presidente, ma anche un movimento presidenziale per governare un Paese, per mantenere il rapporto con la società, per creare innovazione ha bisogno di una classe dirigente all'altezza della situazione. Invece Forza Italia, sotto Berlusconi, ha riservato il vuoto, riempito a malapena da fedeli esecutori più adatti a deprimere che a creare entusiasmo politico e richiamo ideale, e a realizzare una qualche capacità organizzativa con modalità più intelligenti del grigio burocratismo dal piglio militaresco. Gli italiani se ne sono accorti. I volti tetri e giulivi di alcuni esponenti di Forza Italia spesso apparsi in tivù non sono stati certo i più adatti a suscitare l'energia di un movimento che avrebbe dovuto rimettere in movimento il Paese.

Ed è stata un'illusione quella di Berlusconi di potere sempre e da solo rimettere le cose a posto. Ai momenti della poesia seguono sempre quelli della prosa in cui occorre, oltre a un leader, anche una squadra intelligente, e oltre alle parole accattivanti anche il seguito dei fatti. I garantisti si aspettavano una riforma radicale della giustizia che finalmente mettesse un argine allo strapotere della magistratura inquirente e realizzasse l'efficienza di un settore che tocca da vicino i diritti del cittadino e invece ha avuto una serie di stentati provvedimenti sospettati di personalismo. I riformatori si aspettavano un cambiamento rigoroso e radicale della forma di Stato e della forma di governo per allineare l'Italia alle moderne repubbliche democratiche, e invece si sono trovati di fronte a un pastrocchio sia per quel che riguarda il federalismo sia per il premierato, istituzioni deboli e confuse e tutt'altro che autoritarie come pretestuosamente ha denunciato la sinistra. I liberali si aspettavano che sui grandi temi della persona, dei diritti individuali e delle questioni esistenziali, lo Stato tenesse un atteggiamento tollerante e pluralista, attento agli interessi generali e non vincolato alle credenze di una parte religiosa per quanto importante e rispettabile, e invece ha avuto un obbrobrio come la legge sulla fecondazione assistita che ha messo l'Italia fuori dalla comunità civile internazionale.

Gli analisti elettorali dovrebbero indagare su quanti milioni di voti ha fatto perdere, per gli effetti che ha provocato e per l'immagine che ha dato, la legge sulla fecondazione assistita oggi sottoposta a referendum, tra le donne, le coppie in difficoltà, i malati e i giovani. La Democrazia Cristiana d'altri tempi non avrebbe mai fatto un errore simile, non solo dal punto di vista ideale ma anche da quello elettorale.

De Gasperi volle, fortemente volle la collaborazione con i laici su una piattaforma liberale respingendo al mittente l'integralismo vaticano. E i suoi successori negli anni settanta firmarono con lungimiranza le leggi sul divorzio e l'aborto che erano richieste dalla stragrande maggioranza della popolazione. Oggi, mentre il centrodestra insegue la legittimazione delle gerarchie ecclesiastiche nell'illusione di catturare i cosiddetti voti cattolici (che in realtà sono già tutti e definitivamente collocati), non capi-

sce che sta perdendo la fiducia di una larga parte del suo elettorato più dinamico, moderno, e quantitativamente determinante per la maggioranza di governo.

Perfino là dove, a mio avviso, il governo ha fatto meglio, in politica estera, è mancato il coraggio di rivendicare una linea politica dall'alto profilo che, per quanto poco popolare con l'Irak, ha prodotto un grande prestigio internazionale per l'Italia. Posso personalmente testimoniare che io stesso, che non ho alcuna appartenenza, alcuna funzione e alcuna responsabilità nella maggioranza di governo, sono rimasto spesso solo in pubblici confronti a difendere vigorosamente per mia convinzione la politica estera del governo nell'indifferenza di quanti avevano molti più titoli di me per rivendicare la giustezza delle scelte della Casa delle libertà.

È stata questa serie crescente di sciatte ricie politiche e di delusioni liberali in economia, nella finanza, nell'organizzazione produttiva, nelle leggi sulla persona e le relazioni sociali, nei rapporti tra cittadino e Stato, è stato tutto questo accompagnato dalla perdita di immagine nei gruppi dirigenti di Forza Italia che ha prodotto la valanga negativa. Esempi? Per un Umberto Veronesi perso è stato acquisito un Bud Spencer. Per i giovani industriali disillusi si sono inseguiti con ingenuità le onde dei giovani dei pellegrinaggi di Lourdes. Poteva tutto ciò mantenere l'entusiasmo del 2001?

Ho parlato soprattutto di Forza Italia. Perché è qui che sta il vero nodo prima del successo e oggi della sconfitta politica del centrodestra. Era stata Forza Italia, grazie all'homo novus Berlusconi ad attirare quelle forze che tradizionalmente non fanno parte della destra e del centrodestra e che, per semplicità, ho chiamato a vocazione innovatrice e liberale. E non è un caso che il buco elettorale abbia riguardato proprio il partito del presidente. Perché le altre forze della coalizione continuano a giovare dei settori più tradizionali e più conservatori dell'elettorato della Casa delle libertà. I leghisti tenendo insieme l'elettorato localistico, con venature ribellistiche e xenofobe. L'Udc amministrando una fetta di elettorato suscettibile del richiamo cattolico. Ed Alleanza nazionale puntando sui ceti più immobili, siano essi gli agricoltori o gli impiegati pubblici del centrosud.

Oggi ci si interroga sul da farsi. Ho cercato di proporre un'interpretazione che certo è impressionistica ma forse potrebbe trovare sostegno con analisi più accurate. Ma se tutto ciò ha un qualche senso, allora la terapia non può che essere adeguata alla diagnosi. È possibile? Non lo so. Ho l'impressione che l'unica cosa da tentare per Forza Italia, se vuole tornare ad essere l'architrave della coalizione, e per Berlusconi se vuole riprendere a pieno il ruolo di leader della maggioranza del Paese, è di attuare prima che sia troppo tardi una radicale svolta liberale.